

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 833

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

LA CONQUISTA
DEL
VELLO D'ORO
BALLO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

Composto, e diretto

DA FRANCESCO CLERICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1824.

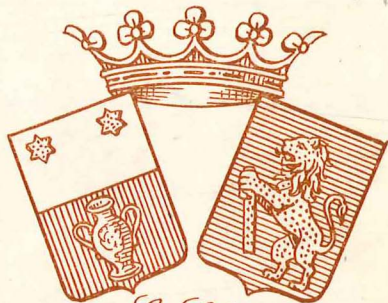


ROMA 1824.

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n. 17.

Col permesso de' Superiori.

2634



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 833
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >

*P*elia avendo usurpato il Trono di Esone suo Fratello Re di Jolco, prese sotto la sua tutela il di lui Figlio Giasone, come un' ostaggio alla sua sicurezza.

Giunto Giasone al fiore dell' età, fu comandato da Pelia suo Zio d'andare alla conquista del Vello d' Oro serbato a Colco dal Re Eta. Siccome l'impresa era perigliosa per i molti cimenti a cui bisognava esporsi, così sperava Pelia di perdere il Nipote, e d'assicurarsi il Trono. Giasone accompagnato dai più illustri Principi della Grecia, veleggiò sulla Nave Argo, ed ivi si dispose al segnalato impegno.

Eta Re della Colchide accolse gli Argonauti con simulata apparenza, mentre eccitò Medea sua Figlia (ce-

lebre incantatrice) a far perire Giasone insieme ai Compagni associati, onde conservare il Vello d'Oro (*) custodito dal mostruoso Drago nella Selva sacra a Marte. Venere ammolli il cuore di Medea, rendendola amante di Giasone, per cui dimentica dei doveri filiali, soccorre l'amante nell'ardua impresa, e coi suoi incanti possessore lo rese della dorata spoglia. Siccome sulla Scena non può eseguirsi la Lotta coi Tori, che esalavano il fuoco, si è cercato di supplire colla pugna di altri Mostri feroci, oltre la messe prodigiosa dei formidabili Guerrieri prodotti dalla terra dai denti d'un Serpente seminati da Medea, accoppiandovi poscia l'ultimo cimento d'addormentare il Drago colla Spada ammaliata, e di sonnifera aspersa. Compita l'opera, e impadronitosi Giasone della bramata preda,

(*) Un Oracolo d' Apollo aveva predetto a Era, che perdendo il Vello d'Oro, avrebbe con esso perduto anche il Regno.

sta per fuggire con Medea, che trovandosi sorpresa dal Fratello Absirto, ricorre a suoi carmi, e lo fa perire; quindi incontratasi anche col Padre, suscita un' orribile tempesta, e s' invola coll' amante sopra il suo Carro guidato dai Draghi, recando insieme la rapita spoglia.

La traccia di questo fatto è presa dall' Argonautica di Valerio Flacco, in cui sono descritti i portenti dell' arte di Medea.

Roma. 20. del 1824.

Si permette riguardo alla Religione, ed ai buon costumi.

*Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.*

A di 12. Febbraro 1824.

Si permette per il Politico.

Francesco Bernini Deputato.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*Joseph della Porta Patriarcha
Constantinop. Vicesg.*

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. Magister, et Soc. Rfui P. Magistri Sacri Palatii Apostolici.

PERSONAGGI

ETA Re di Colco.
Signor Luigi Costa.

NIMA sua Moglie.
Signora Geltrude Baldanzi.

MEDEA Figlia d' Eta, e di Nima.
Signora Antonia Dupen Donzelli.

ABSIRTO Fratello di Medea.
Signor Marco Moglia.

GIASONE Capo degli Argonauti.
Signor Giovanni Bianchi.

Argonauti del Seguito di Giasone.
Dame Colche.
Guardie Reali.

DETTA

Apollo.
Venere.
Le Grazie.
Cupido.
Imeneo.
Morfeo.
Aletto, e Furie Infernali.
Mostri della Selva incantata.
Guerrieri, che nascono dalla terra.

La Scena si finge a Colco.

Primo Violino Sig. *Giuseppe Cartucci*.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Antonio Lorenzoni Bolognese*.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà inventato dal Capo Sarto Sig. *Baldassarre Majani*.

ATTO PRIMO

Atrio, che corrisponde al Fiume Fasi, ove la Nave Argo è approdata alla sponda. Trono al destrolato.

Offre Giasone libazioni agli Dei per il suo arrivo a Colco, e ne sparge Medea sull' Ara in venerazione d' Apollo. Eta accoglie gli Argonauti con simulato contegno, e riceve da loro preziosi doni, mentre intende da Giasone la richiesta del Vello d' Oro. La sorpresa del Re si manifesta, sebbene egli finge di riflettere alla risposta. Un festeggiamento si celebra con liete danze ordinate da Eta per onorare gli Ospiti stranieri. Cessate queste, insiste Giasone d' accingersi all' acquisto del Vello d' Oro; quando Medea per intimorirlo espone i pericoli, che so-

vrastano a quell' impresa. Non cura Giasone i cimenti annunziati, e si protesta cogli Argonauti d'assumerne l'impegno.

Parte la comitiva col dispetto dei Colchi, e coll' audacia dei Greci.

ATTO SECONDO

*Gabinetto ove Medea presiede
a' suoi incanti.*

Il turbamento di Medea sentendosi inclinata al Greco Eroe; il comando di Eta alla Figlia di far perire Giasone; la repugnanza di Medea a secondare il Padre, e l'accortezza sua a celare l'amore, che nutre in seno, pongono in contrasto gli opposti sentimenti. Un sogno di Medea, seduce la sua immaginazione. Venere, che opera per prodigio insieme a Cupido, e alle Grazie, fa comparire Giasone nella Selva incantata, ove supplichevole implora il

soccorso di Medea per ottenere il Vello d' Oro.

(*) Apollo nemico di Venere turba l' insidioso laccio, opponendole l' aspetto del Padre, che a lei prescrive la morte di Giasone; in quella gara d'alternativa Venere vince, e cede Apollo, per cui Medea nell'estasi della visione, porge la mano di Sposa al figurato Amante, colla cerimonia dell'apparente Imeneo.

Sparite le larve si desta Medea, e nuova intimazione del Re la costringe ad operare gl' incanti per distruggere gli Argonauti.

ATTO TERZO

*Grotta con Antro sacro ad Ecate.
Notte.*

Venere intenta a favorir l'impresa, e l'amore di Giasone, seco lo attrae con invisibil laccio, e nell'

(*) Apollo era protettore di Colco.

Antro lo cela, ove Medea deve comparire.

Cupido tra le Grazie, ed Imeneo, seconda le materne cure, e co' suoi dardi redoppia l'ardore in seno di Giasone. Medea spinta dall'impulso del Padre viene all'Ara della triforme Dea coll'intenzione di nuocere agli Argonauti, allorchè avviandosi per entrare nello Speco, resta sorpresa l'incontrarvi Giasone; confusa Medea si turba, e s'allontana, ma l'arresta Giasone con umile rispetto, quindi implora il di lei soccorso, e le offre la mano di Sposo. Accesa Medea d'ardente amore, promette a lui la sua assistenza, e l'obbliga a ritirarsi in disparte, per restar sola ad eseguire gl'incanti. Già rivolge le sue preci alla triforme Dea, indi invoca l'Erebo, e chiama le Furie. Aletto comparisce co' suoi seguaci infernali, e sopra lucido Scudo sparge di Serpi immondi il sangue infetto; la Rabbia vi mesce i succhi dell'erbe micidiali, e assieme ne incorpora i mortiferi ve-

leni; il Furor cieco porge la sua benda spaventosa, e Morfeo co' suoi papaveri infonde su ferrea Spada l'influenza di pesanti vapori.

Finito il magico carme, Medea porge al diletto amante le Armi incantate, addittandogli insieme l'impiego, e l'arte. Giasone esultante accetta i doni, ringrazia Medea, e giura sull'Ara d'Ecate di esserle Sposo. Venere, Cupido, le Grazie, ed Imeneo assistono invisibili al giuramento, e guidano gli Amanti all'alta impresa.

ATTO QUARTO

Esterno della Fortezza, che difende l'entrata della Selva ove si serba il Vello d'Oro.

Giasone arriva cogli Argonauti, risoluto di penetrare nella Selva incantata. Eta sopraggiunge colla Real Famiglia, e affidato alle promesse di Medea, fa aprire i Cancelli della

Fortezza, lasciando libero l'ingresso ai Greci Campioni; passano questi nel sacro recinto, e sono compianti dalle Dame Colche reputandoli perduti.

Un presentimento terribile agita il Re temendo la perdita del Vello d'Oro. Medea lo calma, e lo incoraggisce coll'accertarlo del suo ajuto; bensì prima di partire ella sente i rimorsi del vicino suo tradimento, ma scossa dall'ardente amore abbraccia il Padre, abbandona la Famiglia, e passa rapida nella Selva, mentre Eta si ritira nella desolazione.

ATTO QUINTO

Interno della Selva incantata, ove sta appeso ad un Albero il Vello d'Oro, custodito dal mostruoso Drago.

Giasone s'innoltra nella Selva col seguito de' suoi Compagni. Medea,

che sopraggiunge impone agli Argonauti di ritirarsi in disparte, ed ivi lasciare Giasone al gran cimento. Già i Mostri orrendi gettando fuoco dalle zanne ardenti affrontano l'ardito Eroe, che mirabilmente si difende, opponendo loro lo Scudo pestilente, il di cui mortifero vapore respinge le fiamme, e strugge le forze di quei formidabili lottanti, ormai vinti, e incatenati. Medea gioisce, e semina in terra i denti d'un Serpente, che all'istante producono maravigliosi Guerrieri. Il loro genio feroce tosto gli spinge ad assalir Giasone, ma egli sciogliendo dall'Elmo la benda incantata, ad essi la scaglia incontro, ed ecco che presi da furente delirio rivolgono le Armi, e si distruggono tra di loro. Paga Medea del felice successo incoraggisce l'amante a terminare l'impresa coll'ultima azzardosa fatica.

Giasone intrepido vi si dispone, e finalmente colla Spada di sonnifero aspersa addormenta il Drago, e s'impossessa del dorato Vello. Absira-

to inquieto s' introduce nella Selva per esplorare il successo, allorchè incontrato da Medea viene da lei fatto perire.

Eta avvistosi del tradimento della Figlia, accorre disperato per rintracciarla. Nima, e le Dame Colche lo sieguono in tumulto, empiendo la Selva di gemiti, e strida. Medea nella confusione della sua fuga s' incontra nel Padre, che furibondo a lei s' avventa per trucidarla. Giasone la difende, e la stimola a partire. Medea per sottrarsi alle paterne imprecazioni, suscita un'orribile temporale, ad al fulgore di quello, s' innalza a volo sul suo Carro alato, seco traendo Giasone colla dorata preda. Gli Argonauti abbandonano la Selva, e lasciano Eta colla Real Corte nell' ultima desolazione.

F I N E.

28323

